

MANDIAMOLI A CASA!



di Carlo
Fidanza*

Non bastavano le "stanze del buco", la cittadinanza italiana dopo soli 5 anni di residenza e la tentazione di chiudere i Centri di Permanenza Temporanea, le finte liberalizzazioni di Bersani e i favori alle coop rosse, il Grande Fratello fiscale di Visco, la volontà di stravolgere la legge 40 sulla fecondazione assistita, i Pacs ... Il delirio del centrosinistra al governo non accenna ad attenuarsi, anzi si intensifica man mano che ci si avvicina alla Finanziaria (a proposito, li aspettiamo al varco su pensioni e spesa sociale) e alla resa dei conti tra l'ala moderata e quella radicale dell'Unione.

FANNO AFFARI COI SOLDI DELLO STATO

La vicenda Telecom ha dell'incredibile! Che il capitalismo italiano sia da tempo malato non è un mistero.

Che le privatizzazioni in Italia spesso non siano state sinonimo di liberalizzazioni è sotto gli occhi di tutti. Che ci sia una spiccata propensione finanziaria a scapito di quella produttiva è il tratto distintivo del nostro sistema economico in cui pochi capitani di ventura comprano aziende ex di Stato con soldi non propri ma delle banche, in cui le banche stesse sono azioniste della banca centrale che dovrebbe regolarne l'attività e non disdegnano di essere azioniste di grandi gruppi editoriali privati insieme alle aziende di quei capitani di ventura cui hanno prestato i soldi.

In questo scenario non facile ecco farsi avanti il comitato d'affari di Prodi che, di fronte alla volontà manifestata da Tronchetti Provera di scorporare Telecom, prepara in poche ore su carta intestata della Presidenza del Consiglio un piano di alternativo finanziato addirittura dalla Cassa Depositi e Prestiti, cioè dallo Stato... alla faccia delle privatizzazioni! Dimissioni di Tronchetti, dimissioni del consigliere di Palazzo Chigi Angelo Rovati... cosa aspetta il boiardo di Stato Romano Prodi a dimettersi anche

lui?

NON DIFENDONO IL PAPA

Nei giorni scorsi il mondo si è infiammato a seguito di una polemica indegna e strumentale che ha investito Papa Benedetto XVI per le parole pronunciate durante il suo viaggio in Baviera. Parole di grande profondità e ragionevolezza che richiamavano l'attenzione sul fatto che la religione è ragione e che la violenza (e quindi a maggior ragione il terrorismo) è contro la ragione e quindi contro la stessa religione. Parole che richiamavano anche l'Occidente secolarizzato a riscoprire i valori della spiritualità e a uscire dalla deriva del consumismo individualista. Tanto è bastato per scatenare reazioni virulente in buona parte del mondo islamico, attacchi a chiese, uccisioni di suore, proclami deliranti contro "i nuovi crociati". Un'offensiva mediatica che ha visto saldarsi media arabi e occidentali, uniti nell'accreditare la tesi dell'offesa all'Islam cui il Papa avrebbe dovuto rimediare chiedendo scusa. E di fronte a tutto questo cosa dice il Governo italiano? Nulla. Prodi tace, le voci dei cattolici del centrosinistra sono talmente lievi da non sentirsi nemmeno, la sinistra radicale non lo dice ma in fondo si compiace. Noi non vogliamo lo scontro di civiltà, vogliamo un'Europa forte e orgogliosa delle sue radici che quindi non ha paura di confrontarsi con l'Islam e di dialogare con la sua area più laica e moderata. Ma se questa esiste deve far sentire subito la propria voce, condannare (loro sì!) questa indegna campagna di odio contro il Papa che alimenta il potenziale dei seminari di odio e di terrore.

Al governo italiano chiediamo uno scatto d'orgoglio, la difesa orgogliosa della libertà d'espressione e del pluralismo culturale ma anche delle radici della nostra civiltà. Li attendiamo alla prova!

VOGLIONO RIARMARE I CINESI

Prodi ha portato in vacanza in Cina mezzo governo e una foltissima delegazione di imprenditori e uomini d'affari italiani. Fin qui, se non fosse per la dimensione abnorme della delegazione, niente di nuovo. Anche il governo Berlusconi fece una missione simile in Cina,

Continua a pag. 4

NO ALLE FALSE LIBERALIZZAZIONI



di Paola
Frassinetti*

Il governo Prodi ha mostrato il suo biglietto da visita con il decreto Bersani, un provvedimento in cui si concentrano tutti i maggiori difetti della coalizione di centro-sinistra e da cui emerge, in modo netto, una visione del mondo che mette al centro la tutela dei poteri forti e la distruzione del lavoratore autonomo e indipendente.

Nel decreto Bersani, oltre agli aspetti politici e sostanziali, ci sono state scorciatoie di tipo formale e istituzionale che in questa come in altre occasioni hanno offeso la dignità del Parlamento e dei cittadini.

Non sussisteva, infatti, il bisogno di ricorrere al decreto d'urgenza per mettere mano a temi, quali la libertà dei servizi, la libertà di scelta del consumatore e la modifica di norme relative alle libere professioni che da tempo sono al centro del dibattito politico e che, per la loro delicatezza e complessità, avrebbero avuto bisogno di interventi di tipo strutturale e non occasionale e congiunturale.

Né tanto meno sussisteva il requisito dell'omogeneità richiesto dai decreti d'urgenza, in quanto in questo provvedimento appaiono affiancate misure concernenti oggetti disparati, che incidono in settori diversissimi e disomogenei tra loro.

Altrettanto grave è che il decreto Bersani sia stato approvato ricorrendo al blitz del voto di fiducia, una modalità purtroppo ormai abituale in questo periodo, a dimostrazione, ancora una volta, che questo Governo ricorre alla fiducia per svuotare il Parlamento delle proprie funzioni legislative.

Già queste prime osservazioni rivelano una grande manifestazione di arroganza, ma l'aspetto più sconcertante di tutta la vicenda è stata la mancanza di dialogo e concertazione con le categorie interessate.

Come si può pensare di introdurre norme che modificheranno radicalmente la vita di milioni di cittadini senza nemmeno interpellarli o informarli?

In questo quadro paradossale non sono mancate le accuse di corporativismo - termine che sembra essere tornato di moda -

per quelle categorie che, giustamente, difendono i loro diritti e la loro professione, quasi che voler difendere e tutelare il proprio lavoro e i propri interessi sia condannabile e criticabile.

Emerge con chiarezza una verità di tipo politico, e cioè che queste finte liberalizzazioni hanno voluto colpire alcune categorie con intenti punitivi, e questo è grave!

Quando un Governo inizia il proprio cammino cercando di colpire e di individuare categorie da punire, sicuramente non inizia con il piede giusto.

Inoltre, ci si trincerava dietro la presunta tutela del consumatore - questa nuova entità - come se gli avvocati, i farmacisti, i tassisti, i panificatori non fossero essi stessi dei consumatori. Così facendo, anzi, essi diventano soggetti artificiali, quasi avulsi dal contesto sociale.

Sorge il dubbio che questa riforma sia servita soltanto a difendere le grandi concentrazioni economiche, da Confindustria a Lega Coop. Queste sono le grandi lobby da tutelare?

La domanda sorge spontanea, perché leggendo e scorrendo questo decreto-legge il consumatore non ne trae mai beneficio e lo possiamo facilmente riscontrare, ad esempio, nella riforma della classe forense (non penserete certo che abolendo i minimi tariffari si possano ridurre i costi della difesa?), oppure con riferimento a quel patto di quota lite che è una delle prime regole che viene insegnata ad uno studente di giurisprudenza, dove si stabilisce che è severamente vietato dividere il ricavato di una causa con il proprio cliente in quanto lo stesso non può essere affidato a professionisti che, spesso e volentieri, offrono i propri servizi a condizioni vessatorie nei confronti del cittadino, lucrando su percentuali delle somme che spetterebbero al proprio assistito.

Questa sarebbe la tanto declamata tutela del consumatore?

E, ancora, la pubblicità commerciale.

Essa dovrebbe consentire al cittadino, al consumatore, una miglior conoscenza della differenza tra i singoli professionisti, oppure non sarà che un mezzo per aiutare ed agevolare gli studi più ricchi che scaricheranno sicuramente il costo sempre sul cliente?

Sono solo degli esempi, per far capire che nemmeno il consumatore sarà beneficiario dal decreto Bersani.

Continua a pag. 3

DIALOGO AMBROSIANO: CONFRONTO SI, INCIUCIO NO!

In queste settimane la stampa milanese cerca di accreditare la tesi di una presunta voglia di inciucio tra centrodestra e centrosinistra all'ombra della Madonna. Una parte del centrosinistra vota con la CdL in Regione sulle infrastrutture e sull'autonomia della Lombardia, la Moratti e Penati dialogano sul ticket d'ingresso, Prodi dichiara di sostenere la candidatura di Milano come sede dell'Expo 2015... E' sufficiente questo per

gridare all'inciucio? Noi abbiamo chiarito fin da subito che se sentissimo odore di inciucio saremmo i primi a far saltare il tavolo. Per ora ci si confronta nel merito dei problemi e dei provvedimenti, senza che nessuno venga meno alla propria identità politica.

Se questo porta risultati positivi nell'interesse della comunità non possiamo che esserne felici. Se però, in assenza di risultati concreti, qualcuno volesse seguire la strada dell'ammucchiata centrista lo diciamo da subito: Alleanza Nazionale non è disponibile!

TICKET: MILANO NON SI CHIUDE

Da mesi si discute della possibilità di introdurre a Milano un ticket sulle auto che entrano in città e in questi giorni capiremo meglio lo scenario, la proposta tecnica, i tempi e i modi di realizzazione di questo provvedimento. Intanto Alleanza Nazionale ha riaffermato alcuni principi cui non intende derogare: il ticket non è un ticket d'ingresso ma un ticket ambientale, di conseguenza si può applicare soltanto ad alcune categorie di veicoli altamente inquinanti. Il provvedimento deve essere inserito in un piano più

ampio di interventi per l'ambiente come la sostituzione delle caldaie più inquinanti, il potenziamento della rete di trasporto pubblico e dei parcheggi di interscambio, un più rigido regolamento per il traffico commerciale e la consegna merci. Non accetteremo variazioni della viabilità che possano creare rallentamenti nella circolazione già difficoltosa della nostra città. Quindi il Comune non dovrà in alcun modo dare il segnale di una misura punitiva o volta esclusivamente a fare cassa. Milano deve rimanere città aperta.

Seminario politico culturale

DESTRA DI POPOLO PER TORNARE A VINCERE

14 e 15 ottobre
Chiavenna (So)

Per info e adesioni:
348-9206249

redazione_altensione@yahoo.it



Delazione e miliardi : il caso di Yahoo in Cina

di Tommaso Baschera*

Shi Tao di professione giornalista, è stato di recente arrestato e condannato a dieci anni di carcere, per la "colpa" di aver rivelato ad alcuni siti Web stranieri che lo scorso anno le autorità cinesi, hanno invitato i giornalisti locali a non commemorare il 15esimo anniversario della sanguinosa repressione governativa di piazza Tienanmen.

Fino a qui la notizia, per quanto sconcertante, non aggiunge nulla di nuovo a ciò che già sapevamo sul conto del regime comunista di Pechino: repressione, diritti negati, sfruttamento vergognoso dei lavoratori.

Tutte cose tristi e terribili, ma che siamo abituati a vedere come appartenenti ad un modo lontano, distante anni luce dal nostro "occidente" libero e democratico.

Soltanto che in questa (triste) storia, il governo cinese non è stato l'unico a recitare la parte del cattivo: lo "Sceriffo" maoista infatti, ha potuto rintracciare ed arrestare Shi Tao grazie alla

"soffiata" di un delatore di eccezione di nostra conoscenza: il colosso informatico Yahoo. Lo sfortunato Shi Tao, aveva infatti diffuso le notizie incriminate, tramite il proprio indirizzo e-mail, il cui gestore risultava essere proprio Yahoo.

La multinazionale, non ha esitato a fornire tutti i dati (riservati) del giornalista, a propria disposizione, alla polizia giudiziaria che è stata così messa in possesso delle prove della "colpevolezza" dell' indagato, e in condizione di rintracciarlo e di procedere all' arresto.

Messa davanti alle proprie responsabilità da alcuni, a dire il vero molto pochi, media occidentali, Yahoo non si è nemmeno scusata, ed ha freddamente risposto di non aver fatto altro che seguire le leggi del paese in cui si trovava ad operare. Strano, perché le stesse multinazionali occidentali che operano in Cina, sembrano essere molto meno ligie nel rispetto "delle leggi del paese in cui operano" quando si tratta di subappaltare le proprie produzioni a fabbriche cinesi che sfruttano il lavoro minorile o costringono i propri operai a turni di lavoro massacranti, che si protraggono

ben al di là del (già molto alto) limite massimo consentito dalla legislazione locale.

Tutto risulta essere ancora più strano quando si scopre che esattamente un mese dopo la delazione ai danni del giornalista Shi Tao, Yahoo riusciva a chiudere a proprio vantaggio, la lunga trattativa per l' acquisizione del controllo del gigante cinese delle vendite online "alibaba.com" spuntandola sui rivali di Google.

Se dobbiamo considerare vergognoso il fatto che multinazionali occidentali si rendano corresponsabili della violazione dei più basilari diritti dei lavoratori nei paesi in via di sviluppo, per aumentare i propri profitti, ancora più intollerabile ed odioso risulta essere il loro inedito ruolo di spia prezzolata al soldo di spietati regimi dittatoriali.

Che i cittadini occidentali, se si ricordano ancora di essere anche persone oltre che "consumatori", facciano sentire forte la propria voce contro questa ignobile pratica.

*Presidente Provinciale Azione Universitaria Milano

Per due popoli... due Stati subito !

di Anton Luca Romano*

A metà luglio, in seguito al rapimento di due soldati delle IDF, (Israel Defense Forces), le forze Armate Israeliane, scoppia violento il conflitto nel sud del Libano.

Quella di Israele è ufficialmente un'operazione di "rappresaglia" contro gli Hezbollah (Partito di Dio) e mirante ad ottenere la restituzione di due militari rapiti dalle milizie islamiche.

Tuttavia le immagini e le notizie che ci giungono dal paese dei cedri ci raccontano un'altra storia. I furiosi bombardamenti a tappeto su Beirut sembrano svelare altri piani e altri fini del governo israeliano. Le centinaia di morti civili e le centinaia di migliaia di profughi sembrano, per usare un eufemismo, eccessivi per chiedere la liberazione di due soldati.

Le bombe (intelligenti...?) che hanno sventrato il quartiere cristiano gettano lunghe e tetre ombre su questo conflitto e sulle sue più profonde motivazioni.

Non si tratta solo di indagare e di discutere sul diritto o meno di difendersi o se simili azioni possano o non possano rientrare nella guerra al terrorismo, c'è qualcosa che viene da lontano e che va compreso: rancore covato per anni, un conflitto che va avanti da decenni.

È dovere dei governi occidentali ed in particolar modo di quello inglese (do you remember Balfour?), che tante responsabilità hanno avuto nella formazione e nei conseguenti guai dei paesi del cosiddetto Medio Oriente (che per noi europei sarebbe il Vicino Oriente), assumersi oggi una piena responsabilità ed intervenire per pacificare una volta per tutte l'intera area.

Le tragiche situazioni in cui nascono e si moltiplicano i terroristi, il dolore, l'impotenza e la voglia di vendetta che avvelena l'anima di chi è cresciuto nei campi profughi in Palestina, non si possono cancellare a suon di bombe.

È ormai improrogabile la nascita di uno Stato per il popolo palestinese ed i giovani di AN lo hanno ribadito lo scorso 17 luglio durante un presidio svolto davanti alla sede della compagnia aerea EL-AL.

Non si tratta solo del diritto per un popolo di avere una propria patria ed esservi sovrano, la creazione di uno Stato palestinese toglierebbe una delle motivazioni più forti e credibili a chi oggi usa il nome di Dio per spargere violenza e odio.

Due Popoli in due Stati è l'unico futuro possibile, l'unica via concretamente percorribile per ripristinare la pace lì dove sono nate le tre grandi religioni monoteiste, lì dove dovrebbe essere norma comune, in Terra Santa, a Gerusalemme (la Città Santa), per gli arabi semplicemente al-Quds (la Santa).

*Presidente Azione Giovani Milano



Padre Gary: la fede e la militanza nella vita quotidiana

di Alessandro "Peso" Pozzoli

Secondo anno nel Nord dell'Irlanda con 30 amici a testimoniare ancora la nostra vicinanza ad un popolo che quotidianamente, nella pressoché totale indifferenza dell'Europa, vive una situazione di colonialismo essendo questo territorio sotto controllo del Regno Unito. Ancora oggi queste persone subiscono situazioni incresciose in conseguenza delle leggi speciali che discriminano i cattolici rispetto alla popolazione fedele alla corona britannica di religione protestante.

Se pensiamo che questa situazione permane da quasi un secolo, non ci vergogniamo a dire che rappresenta il più grande scandalo continentale riguardo al rispetto dei diritti umani.

Anche quest'anno abbiamo incontrato il Padre Passionista del quartiere cattolico dell'Ardoyne, quartiere isola in mezzo a quattro quartieri protestanti. Padre Gary ci accoglie con il suo grande sorriso ed una divisa della nazionale italiana che lui orgogliosamente definisce la sua seconda Patria.

Padre Gary quest'anno nel rivederci ci conferma che, nonostante il cessate il fuoco dichiarato dall' I.R.A. (esercito repubblicano irlandese), la situazione non migliora, anzi i protestanti chiedono la reintroduzione di altre leggi speciali in vigore negli anni '80 come l'arresto preventivo su segnalazione di un privato cittadino!

Ma la cosa che più ci ha colpito è stato scoprire il ruolo chiave che ha quest'uomo nel difficile processo di pace nell'Ulster. Ci spiega con la stessa serenità con cui racconteremmo una fiaba ad un bambino che

ultimamente i gruppi armati preferiscono fare sparire i cadaveri perché: nessun corpo, nessuna indagine per omicidio. Quindi ci racconta di essere stato rinchiuso pochi giorni prima in un container 3 ore per poi essere portato incappucciato in un luogo sconosciuto a recuperare il corpo di questo ragazzo cattolico per potergli dare degna sepoltura anche se in segreto.

"Cerco sempre di capire le ragioni profonde che spingono all'odio, mi batto ogni giorno affinché nasca la strada del dialogo, cerco di spiegare ai protestanti l'importanza che avrebbe nel processo di pace la fine del settarismo, spesso scendo in piazza a difendere con le mie mani e le mie braccia la mia Chiesa.

Io penso che come faceva Gesù non basta pregare e pontificare dall'alto di un altare, bisogna essere felici di sporcarsi le mani per essere in mezzo ai tuoi fratelli ed aiutare la tua gente...".

Infine ci benedice e lo troveremo dopo poco in piazza con noi a difendere la sua Chiesa e la sua gente da possibili attacchi da parte dei protestanti inglesi.

Ci ha colpito molto questo Padre di "frontiera": siamo abituati a credere che la militanza politica (egli è intimamente legato ai rappresentanti istituzionali della comunità cattolica) per un prete cattolico non sia un diritto, in quanto lo immaginiamo super partes, mentre secondo noi quando i valori in cui crediamo vengono messi in discussione tutti, loro compresi, dovrebbero essere protagonisti nella loro difesa.

Soprattutto dobbiamo ricordare a tutti noi che per essere un testimone della Chiesa Cattolica, per essere un Padre di frontiera purtroppo non è necessario cambiare continente come l'Africa o l'Asia, basta salire nel Nord dell'Irlanda.

L'isola più cattolica al mondo, la terra di S. Patrizio della nostra croce celtica, lì nella totale indifferenza da parte di tutti si incontrano persone straordinarie come Padre Gary. Il nostro obiettivo sarà farvelo conoscere portandolo qui tra noi.





NON BASTA UN PASSAPORTO PER ESSERE ITALIANI

di Fabio Raimondo*

Il 4 agosto il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge che dimezza i tempi d'attesa per ottenere la cittadinanza italiana. Non sarà più necessario risiedere nel nostro Paese da dieci anni, come prevede la normativa vigente, ma ne basteranno solamente cinque. Inoltre, i figli nati in Italia da un genitore straniero che vi risiede da almeno 5 anni, diventeranno automaticamente cittadini italiani; tuttavia, una volta compiuta la maggiore età, potranno decidere se mantenere questa cittadinanza o rinunciare, in quanto, come ha sostenuto il ministro Amato, "la cittadinanza è un diritto ma non un obbligo". Tale decisione ha inevitabilmente suscitato parecchie preoccupazioni, soprattutto alla luce dei fatti recentemente accaduti, come la nuova ondata di sbarchi sulle coste siciliane, il dramma di città - Padova e Sassuolo - alle prese con disordini e delinquenze provocati da gruppi di extracomunitari, i gravi episodi di violenza commessi a Milano e in altre città italiane. Al di là, dei cinque (comunque pochi) o dieci anni necessari ad ottenere la cittadinanza italiana, la questione è più complessa ed evidenzia la totale superficialità con la quale il governo Prodi intende affrontare il fenomeno immigrazione. La sinistra sostiene che la cittadinanza garantirebbe l'integrazione dell'immigrato, ma a tale affermazione abbiamo l'obbligo di ribattere che un diritto quale quello della cittadinanza è, o dovrebbe essere, la forma giuridica di un contenuto alto, che certifichi l'appartenenza ad una comunità e la condivisione dei valori che ne stanno alla base. Dunque, la cittadinanza non può diventare la scorciatoia per l'integrazione. E' l'integrazione, viceversa, che deve portare alla cittadinanza. Decenni di politiche lassiste non hanno risolto alcunché: sono ancora troppi gli immigrati che, dopo anni di permanenza, rimangono estranei alla società in cui vivono, ignorano i principi che la governano, faticano ad amalgamarsi nel tessuto sociale della nazione. Prima un'irresponsabile politica dei flussi migratori secondo la logica della sanatoria permanente, adesso un'apertura senza alcuna garanzia: è questa la ricetta del centro sinistra per risolvere uno dei problemi più sentiti dagli italiani.

Se si vuole governare l'immigrazione anziché subirla, se la si vuole trasformare in un'opportunità e non in una minaccia, occorre individuare una seria politica di controllo dei flussi, ancorando il permesso di soggiorno ad un contratto di lavoro e ad una condizione abitativa e di vita dignitosa. Così come prevede la legge Bossi-Fini che l'attuale governo intende stravolgere.



E proprio sul fronte del controllo dei flussi migratori emerge la necessità che ogni politica nazionale sia concordata con quelle dei Paesi d'origine e con quelle dei Paesi che presentano analoghi problemi nelle stesse aree geografiche. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che con gli accordi di Schengen la politica dei visti e di controllo del territorio, nonché di lotta alla clandestinità praticata da un Paese europeo, coinvolge direttamente anche le frontiere degli altri Paesi dell'area comunitaria. In tal senso la politica adottata da uno Stato di frontiera come l'Italia - ponte naturale tra le due sponde del Mediterraneo - diventa fondamentale per l'intero territorio dell'Unione Europea. Mentre negli altri paesi europei si adottano misure restrittive per l'immigrazione regolare e controlli più severi per quella clandestina, in Italia si lanciano invece segnali preoccupanti di apertura incondizionata che favoriscono la tratta degli stranieri verso i nostri confini.

L'immigrato regolare che lavora, che condivide e rispetta le regole del Paese in cui si trova è innegabilmente una risorsa per la società che lo accoglie. E' un soggetto che risponde, infatti, ai bisogni reali della società italiana, sempre alla ricerca di persone che lavorino in fabbrica, che accudiscano gli anziani e che colmino il tasso di invecchiamento della popolazione.

L'immigrato non clandestino, che vive e lavora legalmente nel nostro Paese, deve necessariamente godere degli stessi diritti economici e sociali dei cittadini italiani. E' dunque necessario individuare politiche atte a disciplinare tanto l'integrazione nel mercato del lavoro, quanto le questioni dell'istruzione e della formazione, degli alloggi, dei servizi sanitari e sociali. Ma il fenomeno dell'immigrazione, deve essere programmato e inserito all'interno di uno Stato con una forte identità che sia capace di far rispettare le proprie leggi. Lo Stato deve garantire allo straniero la possibilità di integrarsi nel pieno rispetto della propria cultura d'origine, ma al tempo stesso l'immigrato deve dimostrarsi rispettoso delle tradizioni, dei costumi e dello stile di vita del popolo che lo accoglie. La cittadinanza è un diritto che va guadagnato e bilanciato dall'assunzione, da parte dello straniero, di precisi doveri verso la nazione che lo ospita. Non basta un passaporto per fare l'integrazione, né tanto meno la cittadinanza può essere considerata un punto di partenza. Rappresenta invece il traguardo di un preciso percorso dove la conoscenza della lingua, della storia, dell'immenso patrimonio artistico e culturale, delle radici cristiane, degli usi e dei principi giuridici del Paese del quale vuole diventare parte integrante, diventa essenziale. Non solo un diritto, come crede il Ministro Amato, ma anche un obbligo. Il disegno di legge per diventare operativo dovrà essere confermato dal Parlamento. Alleanza Nazionale ha voluto lanciare una forte campagna di sensibilizzazione contro tale proposta: mobilitazioni in tutte le città e una petizione indirizzata al Ministro degli Interni Amato per fermare il suo progetto. Le piazze ci attendono.

*Presidente Azione Giovani Provincia di Milano

I catto-unionisti contro il volere popolare

Nicolò Mardegan*

Votate le mozioni sulla ricerca embrionale: un tradimento di dieci anni di impegno comune, uno sfregio alla legge 40, al referendum e a tutti quelli che si sono impegnati per far trionfare le ragioni della Vita.

I cattolici della Margherita, nonostante gli appelli della Chiesa e le proposte della Cdl, hanno sacrificato la difesa delle cellule embrionali sull'altare dell'unità dell'Unione. Con 159 no e 150 sì l'assemblea del Senato, il 19 luglio scorso, ha respinto la proposta della Casa delle Libertà che voleva discutere a Palazzo Madama due mozioni per spingere il governo Prodi a rimettere la firma dell'Italia alla dichiarazione etica che aveva bloccato i finanziamenti europei alla ricerca sulle staminali embrionali. Firma tolta dal ministro dell'Università, Fabio Mussi, senza aver preventivamente consultato gli alleati.

Il Forum delle Associazioni familiari considera la risoluzione approvata silenziosa «sul ruolo che il nostro Paese avrebbe potuto avere nell'evitare l'inutile e scandaloso uso di esseri umani a fini di sperimentazione».

Quindi, con «profondo rammarico», il cartello delle famiglie nota che sembra tornare a prevalere la logica degli schieramenti, dopo che «anni e anni di pressioni della società civile» avevano dato vita ad un'ampia area trasversale di parlamentari in difesa di «temi non negoziabili come il diritto alla vita e la famiglia». Del resto, si chiede per An Alfredo Mantovano se l'intento della risoluzione era quello di impedire la distruzione degli embrioni, «perché la sinistra non ha votato la mozione Buttiglione?». Se gli onorevoli Binetti, Baio Dossi e Bobba dichiarano che sul terreno della difesa degli embrioni «non

c'è stato alcun passo indietro», il vicepremier D'Alema non esclude la modifica della legge 40 poiché non ha raggiunto il quorum. Detto fatto.

Forse quei cattolici, che hanno contribuito a perdere nelle stanze del potere quello che si era vinto nelle piazze, avrebbero fatto meglio a rileggersi quel pezzo della Bibbia in cui si raccomanda ai cristiani di "Essere astuti come serpenti e candidi come colombe".

E a chiarire che anche il Vaticano ha bocciato la mozione dell'Unione ci ha pensato l'Osservatore Romano: "Non è accettabile la soluzione trovata nei giorni scorsi in Senato sulla mozione presentata dalla maggioranza. La convergenza su presunti compromessi che dovrebbero rendere accettabili principi che non lo sono tradisce un ossequioso omaggio alle ragioni della politica, in sfregio alla coerenza e al rispetto del magistero della Chiesa". La Margherita ha «tradito» il fronte cattolico e le Acli che il 20 luglio erano entusiaste della mozione dell'Unione, all'improvviso si preoccupano: "Si ha la spiacevole sensazione che il ministro Mussi sia alla ricerca di una soluzione non per tutelare la vita e la dignità degli embrioni, ma per far passare la ricerca sulle staminali embrionali".

Ma va? Pure noi ce le avevamo, certe sensazioni. Da un po' prima per la verità.

Io faccio parte di quella schiera di cattolici costituita da grandi peccatori un po' infantili e politicamente scorretti ma fortemente affezionati ai valori e al vero bene per l'uomo e non perde tempo dietro le "chiacchiere e distintivo" di questi illuminati capi-popolo senza popolo. Fermiamoli!

* Rappresentante CdF di Giurisprudenza

Segue da pag. 1

Ma c'è di più.

Si parla di agevolazioni, di aiuto ai giovani professionisti.

Ma come possiamo pensare che un giovane professionista possa essere agevolato da una legge che sicuramente andrà ad incrementare i grandi studi legali, che assumeranno una posizione dominante e potranno giovare di braccianti intellettuali a poco prezzo?

Questo sarebbe l'aiuto e l'inserimento dei giovani nel mondo della professione?!

Ma, d'altronde, il decreto Bersani penalizza la qualità. Il consumatore, alla fine, è una scusa abbastanza banale per nascondere il vero intento di questa riforma, una riforma che ha fatto scendere in piazza le categorie solitamente più moderate, e non per un malinteso corporativismo, ma per difendere la libertà di poter continuare a svolgere il proprio lavoro senza essere sottoposti alle angherie di un potere statale che sembra voler controllare in modo ossessivo tutti e tutto.

Ecco perché ci siamo opposti in Parlamento e ci opporremo nelle piazze al governo delle finte liberalizzazioni che considera i lavoratori autonomi alla stregua di potenziali evasori fiscali e che tratta e concerta soltanto con i sindacati ed i grandi gruppi industriali.

Siamo contro una riforma avviata senza alcun tipo di consenso e che ha voluto mettere mano a sistemi complessi con superficialità e improvvisazione, danneggiando non soltanto i due milioni di professionisti che in questi giorni hanno manifestato in tutti i modi il loro dissenso, ma lo sviluppo dell'intera Nazione.

*Deputato di AN



Telecom: giochi di potere "sinistri"

di Rosario Mancino*

L'affaire Telekom Serbia lo aveva insegnato, ma Tronchetti Provera di quella triste vicenda italiana non ha avuto memoria quando ha provato a trasformare Telecom in una media company, scegliendo di far prevalere le ragioni del libero mercato su quelle dei piani quinquennali del presidente dell'IRI. E così è scattata la macchina da guerra post-comunista: dimissioni di Tronchetti, nomina di un fiduciario governativo a capo di Telecom, attacco giudiziario contro chi ha collaborato con l'ex Presidente Telecom. La guerra è tutta interna ai poteri forti fedeli alla sinistra, ma non può non generare timore in chi osserva in quali mani siano il destino di tanti lavoratori italiani e dell'economia italiana tutta.

Partiamo dall'economia: la tutela di campioni europei (categoria nella quale rientra a pieno titolo Telecom) da frantumazioni e svendite è corretta e condivisibile, anzi, pienamente da sostenere se il campione in questione è orientato ed investe i propri utili per affrontare la competizione internazionale. In un mondo globalizzato e globalizzante la presenza di imprese italiane sane è fondamentale se vogliamo continuare a vivere in un paese membro del G8. Ma non è

detto che il ri-orientamento dei capitali di Telecom verso nuovi settori multimediali e l'acquisto della telefonia mobile da parte di un gruppo di virtuosi imprenditori italiani non avrebbe danneggiato l'economia nazionale. Arriviamo dunque alle considerazioni politiche: l'operazione Tronchetti avrebbe portato ad un riassetto societario che nel nuovo gruppo avrebbe ridimensionato il peso del governo in generale e all'interno della nuova società degli amici di Prodi (ex dirigenti Stet ed IRI) in particolare, ponendo in scacco il dirigismo economico del governo. A seguito di questo scenario, forse solo parzialmente rivelato da Tronchetti a Prodi, è sorto il caso delle intercettazioni a danno di politici ed imprenditori da parte dei dirigenti di Telecom. Certo, lo scenario da "grande fratello" (se dimostrato) è di una immensa gravità ma non ci deve distrarre dal notare a quanto lo svolgimento della "crisi Tronchetti" sia simile a quanto accaduto ai "furbetti del quartierino": attacco ai "poteri forti" del paese, scandalo, dimissioni e galera, mantenimento dello status quo. E' il destino che spetta a chiunque cerchi, nel bene o nel male, di cambiare l'Italia? Con questo governo pare proprio di sì.

*Presidente di Azione Giovani
Monza e Brianza

Segue da pag. 1

molti governi europei fanno lo stesso. Il punto è un altro. Ogni volta che si ripresenta l'occasione si riapre la polemica sui diritti umani violati, sulla libertà religiosa negata.

Si chiede ai governanti occidentali di lasciare per un attimo da parte gli affari e approfittare della vetrina per chiedere con forza alla Repubblica Popolare Cinese il rispetto dei più elementari diritti.

Bene, Prodi non si è sottratto al compito e ha pronunciato qualche frase seppur flebile. Peccato che subito dopo abbia pensato bene di dichiarare che "l'Italia è la porta della Cina in Europa" e, non contento, che la comunità internazionale deve "togliere l'embargo sulle armi alla Cina".

Siamo al delirio! Anziché porre il tema dei diritti come imprescindibile per coltivare floride relazioni diplomatiche e commerciali, il nostro governo arriva addirittura a sostenere il presunto diritto della Cina a riarmarsi.

Costante violazione dei diritti umani, della libertà d'espressione politica e religiosa, aborto di massa, campi di concentramento ("laogai") che reggono parte consistente dell'economia cinese, violazione di ogni norma di tutela ambientale e del lavoro, repressione pluridecennale del popolo tibetano... oltre a tutto questo la democraticissima Cina oggi può contare su un alleato in più per superare l'embargo sulle armi: l'Italia del prode Romao Tse Tung.

*Capogruppo AN a Milano

VOLARE ALTO, VERSO LE STELLE

Di Benedetto Tusa*

Spero che tutti i militanti di AN abbiano, durante la pausa estiva, fatto bene i propri "compiti"; e fra i compiti estivi di questo anno c'era la proposta di lettura "meditata" del documento pubblicato a luglio: "Ripensare il centrodestra nella prospettiva europea", il documento a ciò invitava concludendo: "Tutti gli iscritti ad AN saranno chiamati a discuterlo ed approfondirlo, con l'auspicio che anche tanti italiani che guardano con simpatia ad AN lo facciano e con la certezza che anche dai quadri dirigenti dalle altre forze della coalizione di centrodestra giungeranno importanti contributi di idee. Sarà un primo importante passo per una nuova stagione vincente."

Leggendo e rileggendo il documento, si coglie la presenza di temi e i richiami alla dottrina sociale della Chiesa, che sono molteplici; da parte mia ho colto, fra le altre, l'affermazione "Alleanza Nazionale intende rilanciare con forza i temi della democrazia economica, della partecipazione e della sussidiarietà quali punti di convergenza tra cultura nazionale, cattolica e socialismo riformista.". Vorrei prima definire il principio di sussidiarietà e successivamente indicarne qualche applicazione concreta.

Il citato principio è quello per il quale nella società, concepita come un organismo che integra al suo interno organi e apparati (nella società vivono famiglie, comunità, corpi intermedi, enti e realtà municipali, associazioni economiche e professionali- sindacali, centri d'autorità e iniziativa politica, istituzioni culturali e benefici, circoli intellettuali, sistemi educativi, etc.) gli organi di natura con finalità superiore (fra tutti gli organismi centrali) non devono prevaricare le prerogative e la vita autonoma delle comunità intermedie e inferiori, ma anzi, devono met-



tere i propri mezzi (in misura massima lo stato, che è società perfetta, in altre parole che ha in sé tutti i mezzi per raggiungere il proprio fine di tutela e promozione della vita sociale) al servizio di queste ultime, affinché esse possano vivere e svilupparsi autonomamente. Quanto alle applicazioni, in primis se ne dovrebbe tenere conto nella gestione interna della vita politica di AN, favorendo tutte quelle realtà vive e giovani, che spinte da ideali, si spendono senza mire di "poltrona" facendo politica nel corpo sociale e nel reale ogni giorno e non, come

spesso accade, esprimendosi "al vertice" solo all'interno negli uffici elettivi, a quali si è arrivati, spesso senza meriti, se non quelli di "corrente" o "famiglia". Si ricordino di ciò anche coloro che stanno pensando e riscrivendo la forma del partito, oltre coloro che hanno autorità nella scelta delle candidature.

In città di Milano tengano presente il principio di sussidiarietà gli amministratori comunali, favorendo il decentramento amministrativo, col cedere ai Consigli di Zona deleghe per agire sul territorio, e tutti gli amministratori statali, regionali, provinciali e comunali, nel favorire lo sviluppo della scuola libera, dell'associazionismo, del volontariato, delle forme di mutuo soccorso sul lavoro.

Solo così sarà possibile rifondare una politica nuova, che sia riconoscibile come risposta alle esigenze e non solo quelle materiali del nostro popolo, solo così incarnando nella realtà i principi affermati sarà possibile una nuova stagione per la destra, che non potrà essere, se non vorrà tradire sé stessa, che con un' anima sociale e fortemente radicata nei valori cristiani.

*Presidente del Circolo La Rocca

REDAZIONE

Direzione Politica:

Carlo Fidanza
Paola Frassinetti

Comitato di redazione:

Alberto Busacca
Rosario Mancino
Stefano Passaquindici
Benedetto Tusa

Hanno collaborato a questo numero:

Fabio Raimondo
Marco Clemente
Anton Luca Romano
Nicolò Mardegan
Luca Bianchi
Alessandro Pozzoli
Tommaso Baschera
Umberto Bellorini
Gaetano Matrone

Stampa:

SEB - Via Caveto, 22-
Cusano Mil.no

Mail:

redazione_altensione@yahoo.it



Ogni mese in edicola la voce libera della destra sociale

FINI-BERTINOTTI: ARCHIVIAMO GLI ANNI '70

Roma, sabato 16 settembre. Gianfranco Fini e Fausto Bertinotti sul palco della festa nazionale di Azione Giovani. Un confronto storico, la prima volta di un leader comunista in un appuntamento della destra, la prima volta per i due fuori da un salotto tv. Niente inciuci, niente "volemose bene", ma il riconoscimento reciproco di una dignità politica e di una chiarezza di percorso che ci porta oggi a porre le premesse per il superamento definitivo di quella lunga stagione di odio e violenza che ha caratterizzato gli ultimi de-

cenni. Un'altra piccola grande ferita del nostro lungo e insanguinato dopoguerra che si rimargina grazie al coraggio e alla profondità di due leader di prim'ordine. Rimangono tante distanze tra noi e il subcomandante Fausto, rimane anche qualche sintonia sulla critica di un mondo ridotto a consumo e a rapporti mercificati. Rimane soprattutto la volontà di superare gli steccati perché niente (neanche più l'antifascismo) e nessuno possa più giustificare la violenza come strumento di lotta politica. A noi questo sforzo non è costato molto, a qualche esponente della sinistra radicale ha fatto molto male... da qualche giorno hanno armi più spuntate.